

GENNAIO 2006

IL FOGLIO della PASTORALE

SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. **164**

SITO INTERNET: www.chiesadimilano.it/lavoro - POSTA ELETTRONICA: lavoro@diocesi.milano.it

XXV Giornata della Solidarietà domenica 12 febbraio 2006

*Persona, lavoro e società
nel pensiero sociale della Chiesa*



Convegno della Vigilia
Sabato 11 febbraio **06** (ore **15-18**)
Salone **Pio XII**, via **S. Antonio**, **5**
Milano

La Dottrina Sociale della Chiesa e le sue esigenze pastorali

Premessa

- In questa nostra XXV Giornata della Solidarietà desideriamo riprendere e proporre, come il nostro Arcivescovo nel suo programma pastorale ha suggerito, alcune linee e motivazioni, con semplicità, perché ci possiamo misurare insieme sul vivere e sulle scelte che compiamo, da adulti, nel nostro vissuto quotidiano. E richiamandoci alla "fede creduta, celebrata e vissuta", ci rifacciamo alla evangelizzazione che esige il vivere la fede ed il comunicare.
- Il tema del Convegno della vigilia vuole riflettere su "**persona, lavoro e società nel pensiero della Chiesa**", supponendo, in tal modo, una rilettura pressoché complessiva di tutto il Magistero sociale. Questo documento è una **riflessione previa** e vuole offrire un semplice **strumento di catechesi** per riprendere la difficile e ricca problematica della Dottrina sociale della Chiesa in questi ultimi cento anni.
- La Dottrina Sociale della Chiesa ha accompagnato il XX° secolo in tutto lo spessore di progressiva trasformazione, intercalata da rivolgimenti, guerre, paci, tragedie e scoperte. Essa è stata, per molti aspetti, incoraggiante e vincolante, stimolo e sostegno, responsabilità e crisi. Il mondo cattolico ha preso atto di una propria responsabilità e, in modo diverso, tra alti e bassi, ha accettato un ruolo di presenza e di sprone, impegnandosi in prima persona. Eppure è sempre un tema problematico, poiché è soggetto agli umori, ai venti mutevoli delle scelte, delle motivazioni, delle ambiguità che possono sorgere e che si affacciano, per molti, anche nel mondo cattolico, come innesti spuri nella fede, come appiattimento ideologico, come sociologismo.

La Dottrina Sociale della Chiesa

1. Il significato

La Dottrina sociale della Chiesa "non è né un'ideologia, né una teoria sociale, né un cliché destinato a un particolare progetto di sistema economico o sociale, né un esercizio nascosto di potere o di legittimazione di interessi acquisiti e neanche un'utopia idealizzata o un catalogo di morale astratta per le collettività umane" (Carrier).

Questa dottrina costituisce «una categoria in sé e per sé» che esprime, per il nostro tempo, la riflessione della Chiesa sulle realtà sociali, valutandole alla luce del Vangelo e proponendo principi direttivi di comportamento pratico nella società. Il presupposto di questa delimitazione è una maggiore consapevolezza dell'autonomia delle realtà terrene con leggi e metodi che non sono deducibili dalla fede (GS 36). Conseguenza di questa autonomia sarà un certo prevedibile e legittimo pluralismo di scelte politiche e sociali (GS 43).

Sarebbe quindi errato ridurre la dottrina sociale della Chiesa a una terza via tra il marxismo e il capitalismo, come se la Chiesa desse vita a una ideologia alternativa per la costruzione di un sistema economico o politico. **La Chiesa non propone alcuna ideologia, alcun sistema sociale, economico o politico**, perché ciò non rientra né nel

suo livello di azione, né nella sua competenza. Il suo ruolo specifico, dice Giovanni Paolo II, è "**la missione di evangelizzare**, poiché dà il suo primo contributo alla soluzione dell'urgente problema dello sviluppo, quando proclama la verità su Cristo, su se stessa e sull'uomo, applicandola a una situazione concreta...

Quale strumento per raggiungere lo scopo, la Chiesa adopera la sua dottrina sociale" (SRS 41) *interpretando il valore morale delle attività sociali e offrendo alcuni principi guida, conformi alla visione evangelica della dignità umana.*

Così Giovanni Paolo II continua: «La dottrina sociale della Chiesa non è una "terza via" tra capitalismo liberista e collettivismo marxista, e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte: essa costituisce una categoria a sé. Non è neppure un'ideologia, ma l'accurata formulazione dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale. Suo scopo principale è di interpretare tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascenden-

te; per orientare, quindi, il comportamento cristiano. Essa appartiene, perciò, non al campo dell'ideologia, ma della teologia e specialmente della **teologia morale**» (SRS 41).

2. Vivere e comunicare la fede

Ci è stato ricordato più sopra e ci viene ribadito nella *Centesimus Annus* (1991) che il compito di tutto il popolo di Dio è quello di vivere la fede, comunicarla nella concretezza della vita e affrontarla con dignità e alla luce del proprio essere Figli di Dio. "L'esperienza di novità vissuta nella sequela di Cristo esige di essere comunicata agli altri uomini nella concretezza delle loro difficoltà, lotte, problemi e sfide, perché siano illuminate e rese più umane dalla luce della fede. Questa, infatti, non aiuta soltanto a trovare le soluzioni, ma rende umanamente vivibili anche le situazioni di sofferenza, perché in esse l'uomo non si perda e non dimentichi la sua dignità e vocazione" (CA 59).

La comunicazione della fede suppone, prima di tutto,

- una interiorizzazione della propria fedeltà a Cristo,
- quindi un'attenzione e una operosità nel vissuto quotidiano. Tale fedeltà traspare come conseguenza sia delle proprie scelte e sia del va-

lore che noi accettiamo di professare e vivere.

L'evangelizzazione suppone, in altri termini, una vita di fede nella interiorità ed una vita di relazione con tutto ciò che ci circonda. Tutto questo parla semplicemente della fede in Gesù, anche senza pronunciarne neppure il nome. Gesù lo ha espresso al termine della proclamazione delle beatitudini ai discepoli a cui, prima di tutto,

- fece l'invito alle scelte che Lui aveva fatto,
- quindi dichiarò, in conseguenza di queste scelte, che essi erano "luce del mondo e sale della terra,"
- finalmente offrì il significato palese e la concretizzazione dell'essere "luce del mondo": "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,16).

3. I Documenti principali della DSC

Se l'impegno della interiorizzazione della fede e la sua celebrazione assorbono praticamente la maggior parte dell'impegno pastorale, resta poco tempo da dedicare alla ricerca ed alla riflessione della Dottrina sociale della Chiesa a cui sono affidati i rapporti di relazione e di sviluppo di tutta una amplissima realtà umana quale risulta dal proprio mondo di lavoro, politica, economia, cultura, produzione e servizi

La Dottrina sociale della Chiesa, così come la conosciamo noi, iniziò alla fine del secolo XIX, con il risveglio del senso di giustizia di fronte alle condizioni disumane dei salariati. In seguito, si è allargata ad aspetti sociali come la pace, i rapporti fra i popoli, la famiglia, l'educazione, il consumo. Ma essa affonda le sue radici nella stessa rivelazione biblica.

• **Rerum novarum (RN)** («Delle cose nuove»), enciclica promulgata dal papa Leone XIII (15 maggio 1891), primo grande documento sociale della Chiesa. Fu accolta con entusiasmo da coloro che si preoccupavano, in modo particolare, per l'ingiusta situazione degli operai e fu rifiutata negli ambienti che si opponevano al cambiamento (e ciò anche da molti cattolici all'interno della Chiesa). Denuncia le condizioni disumane dei lavoratori e propone i principi fondamentali per un ordine giusto nei rapporti tra capitale e lavoro.

• **Quadragesimo anno (QA)** («Quarant'anni dopo» dalla *Rerum*

novarum), enciclica promulgata da Pio XI (15 maggio 1931) ai tempi della recessione mondiale e della feroce dittatura di Stalin.

• **Mater et Magistra (MM)** (la Chiesa, «Madre e Maestra»), enciclica di Giovanni XXIII, settant'anni dopo la «*Rerum novarum*» (15.05.1961). Il Papa si fa carico dei progressi scientifici, sociali e politici e, nel nuovo contesto, riafferma e completa gli insegnamenti dei suoi predecessori.

• **Pacem in terris (PT)** («La pace sulla terra»), enciclica di Giovanni XXIII (11.04.1963). Affronta il tema della pace e dei diritti umani, fondati sul rispetto della persona.

• **Gaudium et spes (GS)** («La gioia e la speranza»), *Costituzione pastorale* del Concilio Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (07.12.1965). La Prima Parte è dedicata ai temi della dignità umana, della comunità degli uomini, dell'attività umana nell'universo, della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo. La Seconda Parte dibatte grandi problematiche sempre attuali e specifiche: la famiglia, la promozione del progresso della cultura, la vita economico sociale, la vita della comunità politica, la promozione della pace e la comunità dei popoli.

• **Populorum progressio (PP)** («Lo sviluppo dei popoli»), enciclica di Paolo VI (26.03.1967). Sviluppa la Dottrina sul rapporto tra gli individui e tra le nazioni. E' un vigoroso richiamo alla giustizia e alla solidarietà universale. «Venne scritta dal mondo occidentale per il mondo occidentale» (P. Bigó), e per questo «non allude mai al mondo socialista o alla teoria marxista», ma rivolge la sua critica al «capitalismo liberale» (26 e 58); l'enciclica trovò «delle simpatie marxiste» (ad es. il *Wall Street Journal*). E' ispirata dal profondo spirito umanitario ed evangelico di Paolo VI.

• **Octogesima adveniens (OA)** («Ad ottant'anni» dalla *Rerum novarum*), lettera di Paolo VI al Cardinale Roy, Presidente della Commissione «Giustizia e Pace» (15.05.1971). Il Papa ricorda come i suoi viaggi per il mondo gli abbiano permesso di vedere la miseria di tanti e udire il loro grido, di constatare le flagranti differenze nello sviluppo dei popoli, l'emarginazione dei poveri. La Chiesa vuole «conoscerli, aiutarli e difendere il loro posto e la loro dignità in una società indurita dalla rivalità e dal fascino del successo» (n. 15).

• **Giustizia nel mondo**, (documento conclusivo del terzo *Sinodo dei vescovi* del 1971). «L'amore per il prossimo e la giustizia sono inseparabili». I vescovi auspicano con urgenza che, all'interno della Chiesa, sia visibile il modello del rispetto per i diritti di ognuno; chiedono che si adotti lo stile di vita che faccia superare la miserrima situazione di tanti; sottolineano l'impegno educativo, che deve partire dal riconoscimento del peccato nelle sue manifestazioni individuali e sociali (cfr. nn. 17-19).

• **Laborem exercens (LE)** («Nel realizzare il lavoro»), enciclica di Giovanni Paolo II a novant'anni dalla *Rerum novarum* (14.09.1981); non poté essere pubblicata il 15 maggio a causa dell'attentato di cui fu vittima il Papa due giorni prima. E' scritta da un uomo che ha vissuto in un paese sottoposto all'ideologia e all'organizzazione marxista, ma che ha anche studiato i sistemi capitalisti. Al centro del pensiero del papa è la persona umana, più importante del lavoro, a sua volta più importante del capitale.

• **Sollicitudo rei socialis (SRS)** («La preoccupazione per gli affari sociali»), enciclica di Giovanni Paolo II (30.12.1987), per commemorare i vent'anni della *Populorum progressio* (PP), alla quale si fa ripetutamente riferimento. Mentre la PP, scritta per l'occidente, non fa allusione al marxismo, ma critica fortemente il capitalismo liberale (n. 26 e 58), la SRS condanna con energia l'oppressione marxista, che sopprime le libertà e reprime la creatività (cfr. n. 15). Ma il capitalismo liberale è anche un imperialismo oppressore. «Il processo dello sviluppo e della liberazione si concretizza nell'esercizio della solidarietà, vale a dire dell'amore e del servizio al prossimo, in particolare ai più poveri» (n. 46).

• **Centesimus annus (CA)** («Nel centenario»), enciclica di Giovanni Paolo II a cent'anni dalla *Rerum novarum* (01.05.1991). Il Papa, oltre a ricordare i criteri più caratteristici della RN, espone le linee essenziali della Dottrina sociale della Chiesa con lo sguardo rivolto più al futuro che al passato. Essenziale è la concezione corretta della persona, intesa in modo erroneo dal marxismo e dal capitalismo.

• **Pio XII** offre notevoli insegnamenti sui diritti umani, l'ordine giuridico internazionale, la democrazia. Tra i suoi interventi in questo campo, si distinguono i radiomessaggi di Pentecoste del 1941 (*La solennità*, a cinquant'anni dalla *Rerum nova-*

rum), quello di Natale del 1942 e quello del 1944 (*Benignitas et humanitas*, sulla Chiesa e la democrazia).

• Il **CELAM** (Conferenza episcopale latino-Americana), nelle sue Conferenze Generali di *Medellín* (1968) e di *Puebla* (1979), dipinge con duro realismo la situazione d'ingiustizia patita da grandi moltitudini nel continente latino-americano e propone la Dottrina della Chiesa applicata a tale situazione.

- **Medellín** (1968) dedica il primo dei suoi sedici documenti alla giustizia; sulla stessa linea il quattordicesimo: *Povertà della Chiesa* e numerosi i riferimenti in altri, come *Famiglia e demografia*, *Gioventù*, *Catechesi*.

- **Puebla** (1979) afferma che la situazione non è migliorata tra le due assemblee e, nel suo documento unitario, si parla di strutture di peccato, usando perfino l'espressione «peccato sociale» (nn. 28, 487). (Giovanni Paolo II ricorderà le «strutture di peccato», per es., in SRS 36). Meritano di essere citate, in particolare: parte I, cap. II: *Visione della realtà dell'America Latina*; parte II, cap. II, paragrafo IV: *Evangelizzazione, liberazione e promozione umana*; e paragrafo V: *Evangelizzazione, ideologie e politica*; parte IV, cap. I: *L'opzione preferenziale per i poveri*.

• **Libertatis nuntius**, istruzione della Congregazione per la Dottrina della fede (06.08.1984) che indica le deviazioni di alcune correnti della *teologia della liberazione*.

• **Libertatis conscientia**, istruzione della stessa *Congregazione Romana* (22.03.1986). E' un'esposizione più completa sulla libertà umana, inclusa la liberazione dalle condizioni socio economiche che rendono schiavi.

• La Pontificia Commissione "**Giustizia e Pace**" pubblicò vari documenti di portata sociale: *Al servizio della comunità umana: una considerazione etica del debito internazionale* (1986). *Che hai fatto di tuo fratello senza tetto? La Chiesa di fronte alla crisi della casa* (1987). *Il moderno sviluppo delle attività finanziarie alla luce delle esigenze del cristianesimo* (1994). *Per una migliore distribuzione della terra* (1997).

4. Gli elementi cardine della DSC

• **La dignità della persona umana** costituisce il centro della Dottrina sociale della Chiesa. La persona è

principio fondamentale, fonte degli altri principi e centro della società. Essa richiede ogni giorno impegno perché sia rispettata, sostenuta ed aiutata. La persona è riferimento fondamentale di diritti: diritti dell'esistenza e dell'integrità fisica, dai mezzi indispensabili per un dignitoso tenore di vita alle cure mediche, ai servizi sociali necessari e quindi al diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione, e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà (PT 6). Ma i diritti continuano nel rispetto della libertà e dell'informazione (PT 7), nella libera iniziativa in campo economico e nel diritto al lavoro (PT 10). L'autentico bene dell'uomo è il suo essere personale; non ciò che possiede, ma ciò che è. Il mistero del suo essere si scopre nella sua prospettiva trascendente. L'interesse sociale deve tendere a far sì che l'uomo passi «da condizioni di vita meno umane a condizioni di vita più umane» (PP 20) (LE, CA).

• **Il bene comune**. Perché ogni persona sia rispettata, è necessario che ci si impegni tutti nel bene comune, preoccupati che ciascuno sia riconosciuto nella sua dignità. Ovviamente questo chiede un'attenzione personale verso tutti e quindi verso i più poveri, poiché, solo a queste condizioni, si può essere sicuri che si sviluppi seriamente il principio del rispetto di ciascuno e quindi del bene comune. Proprio qui sorge il pericolo del privilegio, dell'accaparrare per sé, dell'accettare che gli ultimi possano accontentarsi di un'elemosina che li rende schiavi e non liberi. Il bene comune suppone quindi, fondamentalmente, l'impegno di tutti e di tutte le risorse possibili ivi compreso il dovere del pagare le tasse, il superamento del lavoro nero, il rispetto delle regole sociali, la sicurezza.

• **La sussidiarietà**. Perché ogni persona scopra la dignità di essere capace di costruire e di contribuire con le proprie forze alla crescita della società, risulta fondamentale incoraggiare, educare e sviluppare le risorse di singoli e gruppi. Ma, in questo caso, la sussidiarietà comporta attenzione, sostegno e aiuto da parte delle Istituzioni perché tale contributo sia possibile secondo le capacità di ciascuno.

• **La solidarietà**. L'attenzione ad ogni persona, l'impegno del bene comune, il sostegno per una sussidiarietà che incoraggi le risorse di ciascuno comportano ovviamente

l'impegno di una solidarietà dove ognuno contribuisca secondo le proprie risorse, con uno sforzo ed un impegno che rendano possibile una società solidale. «*L'amore preferenziale per i poveri*» è una delle espressioni necessarie della solidarietà (SRS 46).

All'interno di questa solida costruzione si collegano linee fondamentali di rapporti e di vita nella società in cui ciascuno vive:

• «*Il lavoro umano è la chiave*, forse la chiave essenziale, di tutta la questione sociale»; non deve essere considerato come merce, ma come attività personale (LE 3 e 6). E se il sistema del salario non è di per sé ingiusto, il rapporto tra le parti va al di là del salario; il lavoratore fa parte dell'impresa e deve partecipare in qualche modo alla sua proprietà, all'amministrazione e ai benefici (QA, GS, CA).

• *I lavoratori hanno diritto ad associarsi*, a formare sindacati per difendere i loro interessi, il che non vuol dire lottare «contro gli altri» (RN, LE 20).

• *Lo sciopero*, «nella presente situazione, può continuare ad essere un mezzo necessario, anche se estremo» (GS 68).

• *Uno sviluppo puramente economico* non libera l'uomo; piuttosto, lo disumanizza (SRS 46).

• *Il diritto di proprietà individuale è legittimo* e deve essere promosso. Garantisce la libertà, la creatività e stimola il lavoro. Tale diritto riguarda anche i mezzi di produzione (RN 9, 10, 14, 18; MM 21; LE 14; CA 6, 30).

• *La proprietà privata, però*, «non costituisce per nessuno un diritto senza condizioni ed assoluto» (PP 23); su questo diritto pende un'«ipoteca sociale». Esso è subordinato a un altro più radicale: Dio ha destinato i beni della terra «perché ne facciamo uso tutti gli uomini e i popoli» (GS 69; LE 14; SRS 42).

• «L'amore per il prossimo e la giustizia sono inseparabili. *L'amore è innanzi tutto un'esigenza assoluta di giustizia*» (Sinodo Vescovi, 1971).

• *Il superfluo* deve essere considerato «con la misura delle necessità degli altri» (GS 69). Come già insegnarono i Padri della Chiesa, quello che avanza al ricco *appartiene al bisognoso* (PP 23). Similmente, «il superfluo dei paesi ricchi deve essere dedicato ai paesi poveri» (PP 49).

• *La Chiesa ha il diritto e il dovere di intervenire in questi campi, proponendo la sua dottrina*. Poiché «fa

parte della sua missione evangelizzatrice» (SRS 41), sono coinvolti elementi evangelici fondamentali come la giustizia, la carità, l'essere della persona umana e il suo destino (RN, QA, EN, PP).

5. L'evoluzione metodologica della DSC

I. Nell'iter storico della DSC sono riconoscibili due grandi periodi caratterizzati da due modelli metodologici:

a) il modello deduttivo: dai "principi sociali" alla loro concreta applicazione. Al di là dell'evoluzione storica dei suoi contenuti, nei primi settanta anni (da Leone XIII a Pio XII) la Dottrina Sociale della Chiesa presenta uno sviluppo costante e caratteristico: da un progetto filosofico di società si deducono via via i vari contenuti concreti che servono ad ispirare correttamente l'interpretazione e l'operosità sociale. Si pensa, infatti, di fronte ad una società disarticolata, conflittuale e instabile, che nella natura sociale dell'uomo sia iscritto un ordine voluto da Dio, definibile con i principi, le nozioni e gli orientamenti pratici della Dottrina Sociale della Chiesa e quindi si suppone che questa sappia ricostruire la società in modo unitario, armonico, giusto e solidale. E' un modello eticosociale che, indubbiamente, favorisce l'universalità, la semplicità e la comunicabilità della proposta.

Tuttavia i suoi limiti non sono trascurabili: l'astrattezza e l'astoricità della proposta, la sostanziale irrilevanza dell'apporto originale della Rivelazione cristiana, il ridotto margine lasciato alla coscienza dell'operatore sociopolitico.

b) il modello induttivo: dal Concilio Vaticano II si è fatta strada una metodologia 'induttiva', a partire dalla realtà e dai problemi sociali. Questo metodo si propone essenzialmente di recuperare due lacune del modello precedente: la dimensione storica dei fenomeni sociali e la singolarità della fede cristiana.

E' chiamato 'induttivo' appunto perché parte dalle mutevoli condizioni storiche, mai riconducibili a paradigmi astratti. Movendo dall'analisi storico-sociale e rileggendo in profondità, alla luce della fede, i "segni dei tempi", è possibile ricavarne gli orientamenti per l'azione sociale cristianamente ispirata, in dialogo con ogni altro uomo. La storia, infatti, non solo è intimamente connessa con la Rivelazione, per essere 'rica-

pitolata' in Cristo, ma è anche terreno comune all'umanità intera. Il metodo induttivo si sviluppa nelle tre fasi: vedere-giudicare-agire (MM 217).

- **vedere:** è il momento della conoscenza della realtà e dei suoi processi storici, attento ai "segni dei tempi", che si avvale anche dell'apporto degli studi sociali;

- **giudicare:** riguarda il contributo specifico della Dottrina Sociale della Chiesa (principi e direttive per illuminare il 'vedere') e soprattutto della novità cristiana con le sue potenzialità: critica (scoprire i limiti) e profetica (proporre, stimolare);

- **agire:** è l'esito pratico che emerge dal confronto critico: "che fare dopo aver visto e valutato"?

Innegabili sono i vantaggi di questo metodo: la storia come punto di partenza e come luogo teologico, l'apporto singolare della fede cristiana, la maggior responsabilizzazione della coscienza credente, la perenne progressione circolare tra i suoi tre momenti.

All'interno di questo modello si verificano due approcci complementari:

a) il metodo del discernimento (Paolo VI). La sua più efficace rappresentazione è nella *Octogesima Adveniens* al n. 4. Paolo VI - dopo aver rilevato la diversificazione e la complessità della società odierna che impedisce di "proporre una soluzione di valore universale" - definisce il compito delle "comunità cristiane" (soggetto ecclesiale, comunitario, non individuale) spetta alle comunità cristiane analizzare *obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell'insegnamento sociale della Chiesa (...), individuare con l'assistenza dello Spirito santo in comunione con i vescovi responsabili e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà - le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi*". Questo metodo - molto equilibrato, improntato a gradualità, dialogo e rispetto della diversità delle situazioni - favorisce una prassi di discernimento comunitario e responsabilizzante. In esso alla Dottrina Sociale della Chiesa spetta una funzione di guida autorevole e di mediazione storica ed al Vangelo la Parola ultima.

b) Il metodo della mediazione antropologica della fede cristiana (Giovanni Paolo II). "L'uomo via della Chiesa" (*Redemptor Hominis* n.14 e CA cap. VI) è una delle espressioni più ricorrenti e significative del Magistero di Giovanni Paolo II. In sostanza: in ogni ambito della vita politica e sociale, il giudizio etico non emergerà da un immediato confronto tra la singola situazione e le affermazioni della fede cristiana, quanto da un nuovo orizzonte di comprensione che, per il credente e per la sua comunità, scaturisce dall'antropologia cristiana, cioè dall'interpretazione dell'uomo secondo il disegno di Dio compiuto in Cristo. Pertanto **tra fede e società dovrà risolversi un confronto critico tra l'immagine di uomo sottesa ai vari progetti politici, economici e sociali e l'immagine di "uomo nuovo" che emerge dalla fede cristiana.**

II. Se la ricchezza della Dottrina sociale della Chiesa esige di affrontare, di volta in volta, l'evoluzione della storia e delle persone coinvolte, è necessario che si senta l'importanza, nello stesso tempo, dell'analisi, dell'approfondimento delle cause del cambiamento e quindi di un discernimento che provochi soluzioni nuove, adatte ai tempi e ai problemi emergenti.

Questo suppone che la Dottrina sociale della Chiesa debba essere continuamente ripensata, soprattutto oggi in cui le trasformazioni sono talmente rapide e talmente imprevedibili da non sentirsi mai sufficientemente al passo con le esigenze e le prospettive che dovrebbero scaturire.

L'ultima enciclica, *Centesimus Annus*, è del 1991, ma in questi ultimi 15 anni la trasformazione del lavoro e dell'economia, lo sviluppo abnorme della finanza e della globalizzazione, le nuove esigenze di energia, pretesa anche dai popoli in via di sviluppo, la lotta per il petrolio (sta profilandosi all'orizzonte anche la lotta per l'acqua) hanno imposto situazioni e problemi che non esistevano in modo così macroscopico. Se, a questo, si aggiungono anche l'insicurezza e la precarietà del lavoro, ci ritroviamo di fronte a problemi spesso nuovi e che hanno bisogno di una riflessione molto approfondita.

Sono in gioco, infatti, la vita del mondo, la sua pace e la vita delle persone.

Alcuni approfondimenti

1. Il valore permanente della DSC

Pur con gli aggiornamenti dovuti, la Dottrina sociale della Chiesa diventa frutto di ricerca e di riflessione del popolo di Dio. E così una traccia indispensabile su cui confrontare i propri passi per verificare l'itinerario coerente, all'interno di una realtà di vita e di relazione che costituisce il tessuto di vita sociale entro cui tutti nascono, vivono e muoiono. Essa deve cercare, con onestà di cuore e competenza, di tradurre il Vangelo, accetta di diventare verifica di decisioni che un popolo che ha scelto Gesù deve scoprire e mantenere, suggerisce di interpretare la realtà, le sue risorse ed i suoi bisogni perché con simpatia la conosce e vuole aiutare questo popolo a viverci dentro come testimone del Signore.

Il Vangelo nella sua interpretazione non sopporta i luoghi comuni ed esige, insieme, di essere colto come Parola nuova per riconoscere, nell'oggi, la grandezza e la povertà dell'uomo e della donna perché possano trasparire una liberazione ed un itinerario nuovo. Allo stesso modo la Dottrina sociale della Chiesa non sopporta ambiguità ma costituisce per sé un principio critico nella società. Tale dottrina introduce, comunque, il senso della dignità dell'uomo e della donna, per quanto poveri o degradati essi siano, ed obbliga il popolo di Dio ad interrogarsi su tutte quelle forme che attentano alla fraternità e alla solidarietà umana. All'origine delle proprie scelte, giudizi ed operosità si trova la fede in Gesù Cristo, morto e risorto.

2. La responsabilità

A. I laici

Il Concilio Vaticano II aveva, con molta lucidità e precisione, incoraggiato il popolo di Dio alle responsabilità quotidiane nella vita. *"Il Concilio esorta i cristiani, cittadini dell'una e dell'altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo"* (GS 43). Ovviamente, il primo campo dell'impegno credente è la concreta operosità e competenza della vita quotidiana e del lavoro. Ma poi l'orizzonte si allarga. Non si tratta solo di lavoro ma di responsabilità sociali: *"Non si crei perciò un'opposizione artificiale tra le attività professionali e sociali da una parte, e la vita religiosa dall'altra. Il cristiano che trascura i suoi impegni tem-*

porali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna" (id). La lacerazione tra religioso e vita quotidiana è una tentazione esistente in ogni religione. Per quanto possa essere difficile un'osservanza puntuale e scrupolosa della legge, essa può e sa offrire garanzie ed alimenta un soddisfatto senso di giustizia che fa ritenere completati e assolti i propri doveri di fronte a Dio. In tal caso ci si sente onesti e tale sentimento si cristallizza in termini così indiscutibili da far diventare supponente e sicura di sé la propria persona (è il dramma che Gesù verifica nei farisei e nei dottori della legge).

L'impegno di una spiritualità del quotidiano, che ci faccia amici di Dio attraverso il rapporto esigente con Gesù nel vivere sociale, spiazza la nostra sicurezza. Ci obbliga ad entrare in un ginepraio di confronti e di verifiche che rende incerti, fa scoprire la propria debolezza ed obbliga a ricorrere a Dio come a colui che fa luce ed offre misericordia.

Così ogni persona ed ogni comunità di credenti sono chiamate alla mediazione nella città terrestre mentre vivono quotidianamente esperienza, contraddizioni e progressi. *"Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena"* (GS 43). E con una lucidità che obbliga a responsabilità adulte anche nelle scelte di fede, vengono offerti un significativo aiuto da parte dei sacerdoti ma anche una espresa dichiarazione di incompetenza che mette a riparo da ogni clericalismo insorgente.

Così la Dottrina sociale della Chiesa fa scoprire un ruolo attivo e di grande dignità e responsabilità ai laici nella vita quotidiana. Se ne guarda bene dal considerarli eterni alunni alla dipendenza della Gerarchia, poiché non vuole correre il rischio di riproporre tematiche e soluzioni in termini deduttivi, rivestendo i problemi con preordinate linee di soluzioni. Per lo più sarà la stessa visione cristiana della realtà che li orienterà, in certe circostanze, a una determinata soluzione. Tuttavia, altri fedeli altrettanto sinceramente potranno esprimere un giudizio diverso sulla medesima questione, come succede abbastanza spesso e legittimamente. *"Ché se le soluzioni proposte da un lato o dall'altro, anche oltre le intenzioni delle parti, vengo-*

no facilmente da molti collegate con il messaggio evangelico, in tali casi ricordino essi che nessuno ha il diritto di rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa" (GS 43).

B. I vescovi ed i sacerdoti

"I vescovi, poi, cui è affidato l'incarico di reggere la Chiesa di Dio, devono insieme con i loro preti predicare il messaggio di Cristo in modo tale che tutte le attività terrene dei fedeli siano pervase dalla luce del Vangelo... Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale... Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione. Assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del magistero" (GS 43).

3. Il dialogo con la cultura del tempo

La Dottrina sociale della Chiesa obbliga al dialogo con le varie discipline che si occupano della persona umana, ne individua i risvolti concreti e tenta di raggiungere risultati che sappiano offrire conoscenza e consapevolezza cristiana.

"La Dottrina sociale della Chiesa, inoltre, ha un'importante dimensione interdisciplinare. Per incarnare meglio in contesti sociali, economici e politici diversi e continuamente cangianti l'unica verità sull'uomo, tale dottrina entra in dialogo con le varie discipline che si occupano dell'uomo, ne integra in sé gli apporti e le aiuta ad aprirsi verso un orizzonte più ampio al servizio della singola persona, conosciuta ed amata nella pienezza della sua vocazione. Accanto alla dimensione interdisciplinare, poi, è da ricordare la dimensione pratica e, in un certo senso, sperimentale di questa dottrina. Essa si situa all'incrocio della vita e della coscienza cristiana con le situazioni del mondo e si manifesta negli sforzi che singoli, famiglie, operatori culturali e sociali, politici e uomini di Stato mettono in atto per darle forma e applicazione nella storia" (CA 59).

4. La situazione odierna

Paolo VI, nella *Octogesima Adveniens* (1971), scandagliava la situa-

zione che, nel suo tempo, stava vivendo tutto il mondo occidentale: "Al tempo stesso che il progresso scientifico e tecnico continua a sconvolgere il paesaggio dell'uomo, i suoi modi di conoscenza, di lavoro, di consumo e di relazione, una duplice aspirazione si esprime, in questi nuovi contesti, sempre più viva man mano che si sviluppano l'informazione e l'educazione: aspirazione all'uguaglianza, aspirazione alla partecipazione: due forme della dignità e della libertà dell'uomo" (22). Egli stava accompagnando la stagione del dopo Concilio con tutte le difficoltà e le contraddizioni che via via sorgevano.

Era, però, anche nel mezzo di quella prima contestazione di fine anni '60 che, dal mondo giovanile, saliva a fasce di mondo culturale e operaio, e che sognava ancora, con molta speranza di partecipazione, diritti di parità e di dignità. Figure di altissimo livello, più o meno gradite, hanno, comunque, stimolato ad una ricerca. Si sono poi susseguiti convegni di alto spessore e, da ultimo, "La 44° Settimana sociale dei cattolici italiani" a Bologna del 2004, ha affrontato il problema fondamentale di base sulla "democrazia, nuovi scenari e nuovi poteri".

I programmi pastorali della CEI negli ultimi decenni hanno accompagnato il lavoro nelle parrocchie con richiami puntuali e stimolanti. Analogamente a quanto avvenuto per i tre convegni precedenti (Roma 1976, Loreto 1985, Palermo 1995) si farà un convegno a Verona sul tema "Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo" (16-20 ottobre 2006) che si propone «di dare nuovo impulso allo slancio missionario scaturito dal Grande Giubileo del 2000» e di inco-

raggiare una fede più incarnata nella vita di tutti i giorni, capace di offrire speranza anche a una società come la nostra, incline al pessimismo.

Eppure oggi si assiste alla disaffezione di molta gente, ad "una fede meno incarnata", ad un disagio e ad un allontanamento rispetto alla partecipazione democratica.

E' difficile ricostruire le cause, ma il clima di carente formazione sociopolitica, la delusione di fronte ad un mercato pervasivo, i condizionamenti che frenano i grandi progetti che, da tempo, sono svaniti per il cedimento di forti ideali, una riconquistata agiatezza che tocca i 2/3 della popolazione italiana, l'impraticabilità di una partecipazione dal basso per la presenza di poteri ristretti e onnipotenti a livello finanziario, l'incomprensione dei fenomeni stessi che fanno risentire gli effetti ma nascondono le cause, questi ed altri elementi hanno portato la società civile a rinchiudersi in se stessa e ad allontanarsi dalla politica.

Ci sono, è vero, grandi segni di generosità a livello di volontariato, di impegni civili, di solidarietà con i paesi in via di sviluppo, di ricerca di pace, ma si ha l'impressione che siano, parallelamente, prova di diffidenza verso l'impegno nella realtà quotidiana e non sembra possano diventare un sufficiente lievito, neppure a media distanza, tale da mettere in crisi gli assetti politicoclientelari e i rapporti sfilacciati con la società.

Nel frattempo si sono moltiplicati gli allarmi di recessione e di popoli insorgenti, avvisaglie di pericolose potenzialità latenti e, insieme, ci si sta impaurendo per il rischio della crisi del proprio benessere, per una possibile perdita del posto di lavoro, per

la frammentazione del mercato delle aziende e per la loro delocalizzazione. E' diventato perfino sospetto il termine di "cattolicesimo sociale" dove sociale dovrebbe sembrare pleonastico, visto che il cattolicesimo è fondamentalmente sociale.

5. La trasversalità

L'esperienza di ciascuno avverte che ogni persona vive in più ambiti e sviluppa aspetti diversi della propria vocazione. Se a livello di analisi si possono selezionare aspetti parziali della vita di ciascuno e analizzarli separatamente, la famiglia, il lavoro, il riconoscimento di cittadinanza, la sanità, l'istruzione, la regolamentazione, la legislazione, in pratica, si richiamano e si influenzano continuamente.

Vanno così ricordate con consapevolezza queste concatenazioni, altrimenti si fanno delle astrazioni che non aiutano a raggiungere la persona e i suoi bisogni. Il lavoro si collega alla famiglia, alla cittadinanza, alla legislazione, alle competenze, alla sanità ecc., così come la famiglia si collega, a sua volta, come bene essenziale, al lavoro, alla casa e quindi alla politica urbanistica, all'istruzione.

Anche le impostazioni pastorale come il lavoro parrocchiale, spesso molto generoso, la catechesi e le omelie non possono fare a meno di ricordarsi di questi collegamenti stretti altrimenti noi stessi, senza accorgerci, formuliamo una pastorale astratta, perciò non capita, e soprattutto capace di provocare esattamente quella frattura tra religione e vita quotidiana di cui ci lamentiamo e che denunciamo come deformazione religiosa.

Il lavoro pastorale nella Comunità cristiana

Premessa

La testimonianza della vita cristiana è anche un fatto sociale e, come tale, si preoccupa di formarsi e quindi, con competenza, di partecipare all'opera comune secondo le regole democratiche. **I cristiani lavorano non per costruire un proprio mondo, ma per una casa comune.** Perciò una Comunità cristiana deve poter salvaguardare e sviluppare, insieme, pluralità e pluralismo non tanto per l'impossibilità di vivere in una società omogenea né per una neutralità politica (il "qui non si fa politica" che traduce estraneità, discorsi poveri di ricerca anche in al-

cuni Consigli Pastoral), né come incapacità di distinguere tra arbitrio e libertà, tra l'ingiusto e giusto, ma per mantenere una stretta relazione fra fede (che in senso antropologico si traduce in fiducia) e ricerca, tra riflessione e ascolto delle motivazioni degli altri. In tal modo si attua la libertà.

1. Discernimento

Va ripreso il "vedere, giudicare ed agire" come strumento di analisi e di operosità.

Il discernimento richiede di non essere superficiali e passa attraverso alcuni impegni e sensibilità:

- la conoscenza del territorio e quindi l'analisi della povertà con la consapevolezza e l'intelligenza delle risorse esistenti,
- la ricerca dei "segni dei tempi", di fronte alla complessità e al disorientamento, per scoprire il lavoro nascosto ma profondo che il Signore opera nelle persone e nella storia,
- una fiducia nella forza del Signore che apre e scioglie i nostri nodi e ci converte,
- l'incoraggiamento e il sostegno degli altri credenti, costruendo delle reti di verifica e di comunione nel misurarsi sulla realtà che si sta vivendo,
- la consapevolezza che il Signore chiama ad operare e sosterrà, nella

ricerca umile ma solida della sua Parola e nella conoscenza dei meccanismi della realtà che viviamo,

- il coraggio di capire che, per chi è cristiano, il costruire nella storia non è un monopolio, ma una responsabilità nei riguardi di tutto e di tutti,
- la liberazione passa attraverso il rispetto ed il soccorso nel bisogno. Gesù si preoccupò di chi aveva fame nel deserto e unì, insieme, il pane della sua Parola e l'ansia che si sfamassero coloro che avrebbero patito la fame. Nel far questo, mentre gli apostoli facevano l'analisi del bisogno e si scoraggiavano poiché c'era troppa gente, Gesù invitava a far il bilancio delle risorse, pur piccole e, con quelle, s'impegnò ad iniziare lo spezzare del pane per tutti (Giovanni cap. 6);
- l'attenzione al bene comune, a cui la Dottrina sociale della Chiesa conduce, ci mette in guardia di fronte al privilegio, anche se a fin di bene (GS 76). E' la grande tentazione di tutti i tempi che deve portare ad una seria responsabilità di democrazia e di legalità, sapendo di essere chiamati a vivere la giustizia nella carità sul territorio dove si opera, con tutti gli uomini e donne che accettano l'impegno del bene comune.

2. Catechesi

La parrocchia non è normalmente sufficientemente attrezzata ad offrire una buona formazione specifica ma deve poter essere un luogo di comunicazione e di consapevolezza di ciò che avviene nella realtà quotidiana. Essa, tuttavia, cosciente dello spessore e della complessità dei problemi, deve poter generare a quella fondamentale vocazione alla fede, alla testimonianza e quindi alla consapevolezza e all'impegno in campo sociale per costruire la città dell'uomo "a misura d'uomo". Per questo è necessaria la formazione permanente.

La Chiesa, che si fonda sulla Parola di Dio, riconosce come parte integrante della sua missione la catechesi sulla Dottrina Sociale della Chiesa poiché è una elaborazione capace di offrire criteri di giudizio e orientamenti nella prospettiva di partecipare alla vita e allo sviluppo della società umana.

Perché, tuttavia, ci sia un rapporto maturo su queste problematiche, è fondamentale che nella Comunità cristiana si interpellino e ci si lasci aiutare dai laici che sono, nelle loro competenze, maestri che possono allargare gli occhi e gli orizzonti: discepolo per un altro discepolo, fratello o sorella per un altro fratello o

sorella (Mt 23,8: "Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli).

Non bisogna, comunque, far passare l'idea che solo la parrocchia educa. In qualunque caso in cui non ci siano sensibilità, attenzione o competenze, si corre il rischio di avere un alibi per non sentirsi responsabili o, come a volte capita, inadeguati per non fare nulla. Per ciascuno resta sempre il problema personale di coscienza.

3. Associazioni e Movimenti

Lo sviluppo di associazioni e movimenti facilita una focalizzazione che diventa impegno nella realtà sociale e servizio alla Comunità cristiana. Penso particolarmente alle Acli per i lavoratori dipendenti (prevalentemente), all'Acai per gli artigiani, all'Ucid per gli imprenditori e dirigenti, alla Gioc per i giovani lavoratori, ma anche all'AC, all'Agesci, a Comunione e Liberazione, ai Focolarini e a tutte quelle realtà che hanno, nel proprio statuto, l'attenzione e l'approfondimento della Dottrina Sociale della Chiesa.

Queste realtà possono favorire non solo lo studio ma anche la sperimentazione.

4. Formazione della coscienza individuale e sociale

"Tra annuncio evangelico e promozione dell'uomo c'è una stretta connessione. Il contributo della chiesa e della sua opera evangelizzatrice per lo sviluppo dei popoli riguarda non soltanto il Sud del mondo, per combattere la miseria materiale e il sottosviluppo, ma anche il Nord, che è esposto alla miseria morale e spirituale causata dal "supersviluppo". Certa modernità areligiosa, dominante in alcune parti del mondo, si basa sull'idea che, per rendere l'uomo più uomo, basti arricchire e perseguire la crescita tecnicoeconomica.

Ma uno sviluppo senza anima non può bastare all'uomo, e l'eccesso di opulenza gli è nocivo come l'eccesso di povertà (*Redemptoris Missio* 59). La riflessione del documento di Giovanni Paolo II sulla missione si preoccupa di una malintesa posizione della religione: essa non può porsi in una superficiale estraneità rispetto ai problemi sociali per farsi accettare, quasi fosse la condizione necessaria del dialogo e della tolleranza reciproca.

Conclusione

Giovanni Paolo II ha ripensato ai **cento anni di insegnamento sociale della Chiesa** e ha riproposto il significato della *"Tradizione della Chiesa, che contiene le «cose antiche», ricevute e trasmesse da sempre, e permette di leggere le «cose nuove», in mezzo alle quali trascorre la vita della Chiesa e del mondo"*. Egli sostiene che tutto questo ha plasmato la vita della Chiesa stessa, ma anche *"nelle alterne vicende della storia ha contribuito a costruire una società più giusta o, almeno, a porre argini e limiti all'ingiustizia la storia della società e del mondo"*.

La Dottrina sociale della Chiesa **ha creato un movimento di "milioni e milioni di uomini"** alimentato da "l'arricchimento della fede e l'operosità feconda". Essi sono stati alimentati "dal Magistero sociale" che ha costituito una strada di grande equilibrio, ma anche di coraggio e di novità. Così *"hanno costituito come un grande movimento per la difesa della persona umana e la tutela della sua dignità"* (CA 3).

Così la storia ci fa scoprire che, se esiste un "peccato sociale", frutto dell'accumulazione e la concentrazione di molti peccati personali (*Reconciliatio et Paenitentia* 16), ci aiuta anche ad apprezzare il *"tesoro che è la grande corrente della Tradizione della Chiesa"* (CA 3).

La Chiesa sente, con questo tesoro tra le mani, la responsabilità ed il diritto di intervenire nel sociale proponendo le scelte e le linee di valore che valorizzano la persona umana al di sopra di ogni realtà creata. Progettando infatti di coinvolgere elementi evangelici fondamentali come la giustizia, la carità, l'essere dell'uomo e il suo destino (RN, QA, EN, PP), essa offre elementi di speranza e di coesione e, nello stesso tempo, sviluppa la sua «missione evangelizzatrice» (SRS 41). Accettare la sfida, mantenendo continuamente alto il messaggio di Gesù nella dimensione quotidiana, significa qualificare il compito della Comunità cristiana nel mondo e offrire, nella cor-relazione tra giustizia e carità, il cammino della pace.

Testi per l'approfondimento:

- Pontificio Consiglio "Giustizia e Pace", *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Libreria vaticana, Roma, 2004.
- Università cattolica del Sacro Cuore, *Dizionario di Dottrina Sociale della Chiesa*, Vita e pensiero, Milano, 2004.
- E. Combi - E. Monti, *Fede e società*, Centro Ambrosiano, Milano, 2005.

Spunti per la celebrazione liturgica (VI domenica per annum)

Introduzione

La nostra Diocesi celebra, oggi, la XXV Giornata della Solidarietà che si sviluppa in linea con il cammino pastorale diocesano sulla "Fede vissuta".

Tale fede chiede di essere matura e operosa in tutti gli ambiti della società. Infatti, non c'è nessun ambiente di vita sociale nel quale al cristiano non sia chiesto di essere "sale" e "luce". E per poterlo essere effettivamente, come richiama l'Arcivescovo, "i cristiani devono conoscere e condividere la Dottrina sociale della Chiesa. E' quanto va previsto nel cammino educativo di ogni parrocchia e di ogni realtà o aggregazione ecclesiale".

L'annuncio della Dottrina sociale della Chiesa rientra tra le componenti essenziali dell'evangelizzazione. Così la Giornata della Solidarietà ci pone nella prospettiva dell'impegno: immettere i criteri evangelici nella vita sociale, nel lavoro e nell'economia.

La liturgia della parola

La liturgia, sul filo del racconto evangelico, intesse una riflessione-ricerca sulla lebbra, malattia che conserva molti elementi di rottura, drammatici, simbolici e conduce, attraverso un itinerario tortuoso di leggi, di rifiuti e di esclusioni (Levitico) a ritrovare la misericordia del Signore e quindi la liberazione e l'accoglienza (Vangelo di Marco).

Prima lettura

(Levitico 13,1-2.45-46)

Al problema della lebbra sono dedicati due lunghi capitoli (13-14) all'interno delle regole relative al puro e all'impuro (capp.11-16). I primi due versetti, che oggi leggiamo, ricordano il controllo sanitario che Aronne e i sacerdoti dovevano fare, indagando (qui non è riportato) con analisi minuziose su svariati casi per arrivare poi a dichiarare mondo o immondo chi si fosse presentato. Gli altri due versetti (45-46) ricordano il codice di comportamento per chi effettivamente era riconosciuto lebbroso: vesti logore, capo scoperto, barba velata, vita solitaria fuori dell'accampamento o fuori dell'abitato, tra i sepolcri, con l'obbligo di gridare "immondo" se qualcuno si fosse avvicinato. Sotto il nome di lebbra passano molte malattie della pelle e molte piaghe; anzi si arriva a parlare di lebbra di vestiti (13,47-59) e di muri (14,33-53).

Al vertice sta Dio nella sua purezza con quanto lo circonda e all'opposto, al massimo della impurità, sta il cadavere con ciò che gli appartiene. Il lebbroso è considerato "il primogenito della morte" (Giobbe 18,13).

I rabbini ritengono improbabile la guarigione di questa malattia quanto improbabile può essere la risurrezione dai morti prima della fine del mondo. Così il lebbroso è il morto che respira, lo "scomunicato" fisica-

mente e moralmente.

Isaia afferma che, nella nuova realtà messianica, non ci saranno più lebbrosi (35,8) e Gesù stesso, parafrasando alcuni brani di Isaia, affermerà che la guarigione dei lebbrosi sarà un segno della presenza salvifica del Messia nella storia (Mt 11,5; Lc.7,22).

Spunti pastorali

• L'umanità si trova invischiata in trame di male che portano all'esclusione senza esserne responsabili.

Esiste una forma di paura e di fatalismo, mentre la lebbra viene interpretata come il male occulto che risale alla luce, nella propria carne. Ciò che si voleva nascondere, e quindi la propria malvagità, è smascherata lasciando finalmente tranquilla la società dei puri poiché si vedevano diversi, sani e quindi protetti.

• Si arriverà a Giobbe per sentire non solo l'urlo del povero, ma l'urlo del malato e del lebbroso rifiutato. Non a caso il suo corpo si copri di piaghe: "Satana si allontanò dal Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo" (Giobbe 2,7).

• La condizione e l'espulsione del lebbroso riflettono la povertà della realtà umana, incapace di riscattarsi. Attorno ci sono solamente giudici: i parenti, i sacerdoti e la legge che non possono fare altro che verificare e condannare.

• Non è lecito avere pietà, non ci sono regole di riscatto, non ci sono salvezze. E' l'immagine del mondo che si vede lentamente sprofondare nella sua povertà, nelle sue paure e negli egoismi che hanno interessi corti, di sopravvivenza per un giorno, senza futuro.

• La condanna è visibile anche nella oscena ostentazione dei vestiti dei lebbrosi e delle sue piaghe. La persona è ridotta a cadavere senza dignità e valore. Non c'è nulla che possa salvarlo e la forza dell'amore

di Dio che ha creato questa creatura si infrange di fronte alla paura ed allo sgomento.

• C'è la disperazione di doversi salvare da qualcosa che è più grande di tutti noi, una maledizione in cui anche Dio è complice, poiché Egli è visto come giustiziere e partigiano dei puri contro gli impuri.

Seconda lettura

(Corinzi 10,31-11,1)

Paolo conclude la lunga risposta sulla liceità di mangiare le carni immolate agli idoli e vendute al mercato (capp 9-10). Egli allarga il discorso a tutto l'agire del cristiano con un principio fondamentale e due finalità: bisogna fare ogni cosa a gloria di Dio e per il bene del prossimo (sono le stesse finalità della creazione). Ciò che è importante è l'onore dato a Dio, non il cibo, il vestito o qualunque altra cosa. Se perciò il cibo o il vestito o altro creano scandalo o animosità o disagio o derisione presso i giudei o presso i pagani, il criterio che va salvato è questo: non cercare nelle cose di poco conto ciò che è vantaggioso per sé, ma ciò che è vantaggioso per molti" (v 33). Poiché però diventa difficile proporre un comportamento sul filo del ragionamento, Paolo propone sé come modello sulla linea del "come": "Fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo" (11,1).

Spunti pastorali

• Non c'è alcuna riserva neutra di fronte a Dio, ma tutto è sotto i suoi occhi e tutto può essere in mano alla nostra libertà. "Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio." (10,31).

• Ogni persona è importante e va rispettata senza diventare pietra di scandalo. Da qui il riferimento al bene comune: ci si deve preoccupare perché nessuno (Ebrei, Greci e Comunità cristiana), trovando un inciampo, si allontani da quei valori in

cui ha posto fiducia. Dopo il rispetto per la persona e il richiamo al bene comune si fa appello alla gratuità, ovvero alla solidarietà. Per quest'ultima essenziale proposta non sono sufficienti né i suggerimenti, né le esortazioni, ma una robusta testimonianza che non pretende di essere onnipotente, ma stimolante.

Il Vangelo (Marco 1,40-45)

Marco conclude, con il racconto del lebbroso guarito, una serie di miracoli che si potrebbero dire della "emarginazione": Gesù infatti affronta l'alienazione dell'indemoniato riportandolo alla sanità e al "possesso di sé" (1,21-28); accetta di guarire la suocera di Pietro, segno della marginalità sociale, rendendola capace di "servire", come Lui stesso serve (1,29-31); infine affronta l'esclusione del lebbroso dalla società, riconducendolo nell'alveo della comunità liberata.

Lungo la strada, che nella bibbia spesso significa vita, Gesù si lascia, senza paura, avvicinare da questo lebbroso, superando le antiche prescrizioni di puro e impuro. Qualche esegeta ritiene che il testo, letteralmente, dica: "adiratosi", che può voler dire irritazione per l'esclusione di un malato che trova il rifiuto di una comunità invece della misericordia. Ma la traduzione "mosso a compassione" richiama scelte di amore di Dio: "le viscere della compassione che si aggrovigliano". Gesù mostra la forza di un comando prodigioso che non ha esitazione, ma guarisce con un gesto e il contatto fisico, nel mondo ebraico assolutamente proibito: il contatto fisico, infatti, rende impuro e quindi "lebbroso" anche colui che tocca.

Siamo nella realtà della condivisione, nella ambigua dimostrazione di potenza, mentre viene espresso il massimo di amore e di partecipazione nella guarigione del lebbroso. Gesù gli comanda di andare dai sacerdoti per essere integrato nella realtà sociale, ma gli proibisce di parlarne, poiché non sono le parole, ma la vita nuova che testimonierà la presenza della liberazione. Tuttavia l'altro non può trattenersi dal raccontare e, paradossalmente, trasforma Gesù in una condizione di rifiutato. Come un lebbroso deve vivere fuori della città. Ma sono allora le città che si svuotano per venire a cercare Gesù in un luogo senza ambiguità: è il luogo dove Gesù sta dalla parte del Padre in libertà e coerenza. Questo diventa già il preludio di un rifiuto che si consumerà alla fine della vita sul Calvario e che, già al ter-

mine del racconto delle prossime cinque polemiche di Galilea, Marco registrerà (3,6: "E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire").

Spunti pastorali

• Quando Gesù viene e inizia a portare una parola di speranza, deve unire insieme orizzonti nuovi e liberazione dal male. Finalmente il volto di Dio, nell'immaginario che ci si è creato, che cioè maledice i malati come malvagi e condanna senza remissione alla morte prima ancora di morire, è compromesso.

• Gesù sa che il suo primo compito è portare una purificazione del cuore e il coraggio della compassione. Deve viverla lui, nella sua vita; non può scendere a compromessi, fare e non fare, dire e non dire. Non può tenersi distante dal lebbroso, non gli è permesso allontanarlo, sconcertato dall'ardire di chi, violando le regole, ha superato le barriere del lecito ed è venuto ad inginocchiargli davanti, suscitando ribrezzo ed orrore religioso. Gesù si gioca la sua reputazione di "rabbi" e di "profeta" poiché tocca il lebbroso.

• Un gesto simile non è pensabile, ma è addirittura immorale in una tale società che si difende come può, creando cordoni sanitari. Ma proprio per una sperimentata utilità il suo gesto è indecente contro un'onesta reputazione, contro la salute e contro la religione. Gesù, diventato impuro, non può salire al tempio e quindi deve prima purificarsi poiché si è mostrato blasfemo contro la legge.

• La legge è violata per una legge più alta. Il rispetto di una persona vale più di ogni altra realtà ed è preziosa agli occhi di Dio. Gesù ci garantisce che solo il toccare il lebbroso è il vero gesto degno di Dio.

• Ci sono molti pericoli nell'andare contro corrente e, soprattutto, contro i "buoni sentimenti" dei buoni. Spesso noi, "i buoni", non sappiamo capire. Ci sentiamo detentori della Parola di Dio, delle sue scelte e delle sue priorità. Ci nascondiamo sotto la legge e ci sentiamo al sicuro. Gesù, invece, si gioca tutto, poiché non è nella sicurezza che si incontra Dio, ma nella fatica, nella incertezza, nella ricerca, nel non capire, nel non scoraggiarsi, nel tentare di operare e di cambiare.

Approfondimento

1. La società ha bisogno di un cammino di fiducia, poiché si scopre

dominata dalla mancanza di leggi morali e, in particolare, segnata dal potere e dalle esclusioni. Chi ha forza e chi possiede la ricchezza sa essere padrone, sia come singolo sugli altri uomini e donne, sia come nazione sulle altre nazioni.

2. La Dottrina sociale della Chiesa entra nel laboratorio dello sviluppo come un messaggio di speranza ed uno stile nuovo. Non può accettare che, in questa realtà di relazioni, si sviluppi il caos senza regole e che le persone, figli/e di Dio, possano essere abbandonate alla paura, alla incapacità ed alla malvagità.

3. La conoscenza della realtà s'impone, quando ci rendiamo conto che, alle porte delle chiese, non arrivano solo gli echi di sofferenze, ma bussano i poveri, eppure solo alcuni poveri: manca salute, casa, lavoro, dignità, giustizia e l'elenco dei bisogni si allunga. La Comunità cristiana ha diritto di saper conoscere ciò che avviene sul territorio, per poter contribuire alla liberazione dalla esclusione e per coordinarsi nell'agire comune insieme alle tante realtà presenti. E l'impegno non può essere scaricato solo sui sacerdoti, ma è un compito di tutto il popolo di Dio.

4. La ricerca della volontà di Dio si gioca sulla riflessione della sua Parola e quindi si esercita sui bisogni concreti del mangiare, bere, casa ecc. (Mt 25, 31ss).

5. La volontà di Dio ci obbliga a tradurre la realtà con i suoi parametri. Allora spesso ci richiama al coraggio di saper dire, magari contro il parere degli altri, ciò che non è giusto. Ma la lettura va fatta sui larghi piani di economia, di democrazia, di legalità, di ambiente, di lavoro, senza fermarsi solo ad alcuni e limitati aspetti della realtà, dimenticando totalmente gli altri.

6. Nasce sempre più fondamentale l'esigenza del pensare e del capire.

7. La nostra fede ci indirizza verso scelte preordinate, almeno in linea di principio: stare con chi soffre e con gli ultimi. Ovviamente la nostra ricerca c'impegna a scoprire chi sono i sofferenti e gli ultimi, e quindi gli esclusi. Il Signore si mette dalla loro parte e se non sappiamo individuare la loro presenza, non possiamo neppure incontrare Lui. "Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete" (Lc 13,26-27).

8. La solidarietà allora ci coinvolge nel salvaguardare la dignità di sé e degli altri.

9. La Dottrina sociale della Chiesa

esprime allora valori e criteri etici che impegnano, prima di tutto, noi stessi nella costruzione di una società più giusta. E' una società attenta ad ogni contesto sociale e ad ogni persona, non solo limitata alla nostra nazione o al mondo occidentale, ma l'orizzonte si deve aprire su un universo di umanità, all'interno delle esigenze e delle diverse culture. Sono gli orizzonti a cui fanno riferimento, dalla MM (1961) in poi, le encicliche sociali dei Pontefici.

10. Condizione ed esigenza sono il rifiuto del privilegio e la continuità di una fedeltà che faccia riferimento a parametri di valori, per noi a Cristo.

11. Il coraggio del dialogo con le Istituzioni e l'adesione alle diverse forme di realtà partecipativa permettono di coinvolgere e far maturare attenzioni e possibilità di coinvolgimento.

12. Il lavoro è certamente un elemento cardine di cittadinanza e di autonomia, che toglie le esclusioni e reinserisce nel tessuto attivo. Que-

sto vale anche per i portatori di handicap a cui viene riconosciuta operosità e vengono fornite qualificazioni e competenza.

13. Legata al lavoro e alla sua preparazione, deve essere garantita una formazione permanente dignitosa, perché arrivi a sviluppare le risorse di ciascuno e a ritrovare una propria strada di autonomia.

14. La Comunità cristiana sente così l'esigenza di formare delle reti di sostegno, uscendo dal proprio guscio di riferimento o dal proprio ghetto, costituendo molteplici possibilità di interventi.

15. La consapevolezza e la collaborazione nella Comunità cristiana non possono limitarsi a un piccolo gruppo di addetti o di esperti, ma debbono coinvolgere le risorse della Comunità cristiana stessa per conoscere, per riflettere insieme sulla propria esperienza sociale, sulle prospettive e possibilità di lavoro, sulle realtà quotidiane.

16. Un gruppo di persone che faccia

riferimento al Consiglio Pastorale e che sappia individuare povertà, bisogni e risorse è di grande aiuto, tanto più che il nostro contesto sta assistendo ad un aumento della ricchezza globale, ma anche all'aumento delle povertà e all'allargarsi delle differenze tra ricchi e poveri.

Preghiera dei fedeli

Per la Comunità cristiana. Perché sappia conoscere e condividere i criteri e i valori dell'insegnamento sociale della Chiesa, per meglio contribuire alla costruzione di una società più umana e più giusta. **Ti preghiamo**

Per noi credenti. Perché sappiamo, in ogni ambiente della vita sociale, operare per la difesa della persona e la tutela della sua dignità. **Ti preghiamo**

Per le Istituzioni. Perché non dimentichino che il "bene comune" è il fine e il criterio di ogni azione sociale e politica. **Ti preghiamo**

Fondo Diocesano di Solidarietà

Come ogni anno pubblichiamo, di seguito, il bilancio relativo al Fondo Diocesano di Solidarietà. Ci sembrano utili alcune annotazioni per cogliere meglio il valore di questo resoconto.

Una proposta

• La prospettiva più interessante, che si apre per questo Fondo, sono le **Borse lavoro**: stanno diventando uno strumento importante per l'accompagnamento e l'inserimento lavorativo di molte persone. Questi corsi di riqualificazione si rivelano molto utili e sono un ottimo investimento in solidarietà. Anche perché, dopo i 6 mesi di scuola ed addestramento pratico, molti riescono a trovare un lavoro a tempo indeterminato.

• Molte famiglie e istituzioni, sensibilizzate dalle povertà emergenti, si sentono spesso disarmate di fronte alla disoccupazione e si rendono conto che le offerte in danaro non servono se non in casi eccezionali, poiché rendono le persone dipendenti dall'elemosina. Una borsa lavoro richiede un contributo di € 3.000, che viene gestito in questo modo: sulla garanzia della fre-

quenza di una formazione (quindi scuola ed addestramento) viene dato un contributo mensile alla persona e uno alla scuola che se ne occupa, personalizzando un accompagnamento adatto alle risorse di ciascuno. E se molti hanno trovato una collocazione, l'inserimento, comunque, è un'occasione per smuovere da un certo fatalismo.

• Da alcuni anni collaboriamo con SILOE (Servizi Integrati Lavoro Orientamento Educazione) per i colloqui preliminari e con la Fondazione S. Carlo per la gestione del progetto stesso.

La situazione attuale

• Purtroppo le entrate si sono stabilizzate al minimo storico (60.000 euro) rispetto agli anni novanta, quando erano molte le parrocchie che contribuivano a ricostruire il Fondo stesso. Per

questo motivo abbiamo potuto avviare solo una parte delle borse-lavoro preventivate.

• Con le disponibilità dello scorso anno è stato possibile continuare a sostenere alcune cooperative di solidarietà sociale in grande difficoltà. D'altra parte proprio le cooperative stanno sostenendo un grande sforzo, spesso sopperendo, in parte, alle ristrutturazioni e alla delocalizzazione delle aziende.

• Siamo poi intervenuti per famiglie in difficoltà e, come tutti sapete, si stanno moltiplicando. Sempre in collaborazione con SILOE che fa un monitoraggio intelligente, ci troviamo a scoprire sempre più le inadeguatezze che nascono dal costo molto alto della vita, dalla precarietà e dall'enorme problema della casa in affitto (ancora il 30% vive in case in affitto).

Gestione 2005

Totale entrate (grazie al contributo di 240 parrocchie e 6 cappellanie ospedaliere)

€60.978

Il fondo è stato così utilizzato:

- sostegno a cooperative di solidarietà sociale

€ 29.000

- Interventi a favore di famiglie in difficoltà

€ 24.320

- accompagnamento ed inserimento lavorativo

€ 15.000

Totale uscite

€68.320

XXV Giornata della Solidarietà

Convegno della Vigilia

Persona, lavoro e società nel pensiero sociale della Chiesa

Sabato 11 febbraio 06
ore 15-18
salone Pio XII
via S. Antonio, 5 - Milano
MM1 Duomo

Programma

- 15,00 Introduzione
Don Raffaello Ciccone
*Direttore Ufficio Diocesano
per la Vita Sociale e il Lavoro*
- Lettura storica del XX secolo
Alberto Melloni
Università di Modena e Reggio Emilia
- Lo sviluppo della Dottrina Sociale
Luigi Lorenzetti
Direttore della "Rivista di Teologia Morale"
- Una prospettiva profetica per l'uomo d'oggi
Bartolomeo Sorge
Direttore di "Aggiornamenti Sociali"
- 17,45 Conclusioni